

AGRICOLTURA SOLIDALE

Il consiglio regionale ha riconosciuto che queste realtà rappresentano

un tentativo di dar vita a un nuovo modello di welfare locale. Si lavora a una legge nazionale

Fattorie sociali, un aiuto ai campi e ai più deboli

DI ANDREA DI TURI

Congiungere l'amore per le attività agricole con l'inserimento al lavoro di persone svantaggiate: è quello che fanno le cosiddette fattorie sociali. In crescita in Lombardia e nel resto d'Italia. Nei giorni scorsi il consiglio regionale della Lombardia ha ufficialmente riconosciuto queste realtà e il doppio servizio che rendono alla collettività: da una parte la produzione agroalimentare, spesso di tipo biologico e con importanti connotati di sostenibilità ambientale e sociale; dall'altra l'opportunità offerta a persone socialmente deboli e a rischio di marginalizzazione di inserirsi nella società intraprendendo un percorso che è insieme lavorativo e terapeutico. E rappresentano un tentativo di dar vita a un nuovo modello di welfare locale.

Secondo uno studio dell'Associazione italiana agricoltura biologica (Aiab), in Lombardia sono 21 le fattorie sociali impegnate in produzioni biologiche. Con casi interessanti di famiglie agricole che si mettono insieme per avviarle. Un quarto sono nate nell'ultimo anno, sperando di attirare anche giovani e donne con elevate professionalità. «Che nel mondo agricolo ci si prenda cura delle persone più deboli - afferma Stefano Frisoli, presidente di Aiab Lombardia - è nella tradizione contadina e delle comunità rurali: con il modello agroindustriale e l'abbandono delle campagne questa funzione si è completamente persa. Oggi, un altro modo di intendere il settore primario fa sì che agricoltura e solidarietà sociale si possano incontrare. Rimane tanto da fare, ma cogliamo molto positivamente il cammino avviato dalla Regione».

La Lombardia non è la prima regione a muoversi su questo terreno (vedere box a fianco) ma il suo passo potrebbe essere decisivo per accelerare l'emanazione di una legge nazionale. Il 19 dicembre si è svolta a Roma, presso la commissione Agricoltura della Camera dei deputati, un'audizione sull'agricoltura sociale, a cui oltre ad Aiab ha partecipato una delegazione del Forum nazionale dell'agricoltura sociale costituitosi lo scorso anno. «Sono state presentate proposte per una legge nazionale che chiediamo da diversi anni - dice

Anna Ciaperoni, responsabile agricoltura sociale in Aiab - Una norma che dia un quadro leggero, definendo cos'è l'agricoltura sociale, i soggetti che vi operano. E poi prevedendo anche per le persone svantaggiate inserite in queste realtà le agevolazioni

Fenomeno che cresce in Lombardia. Spesso si tratta di cooperative che si dedicano a produzioni biologiche e inseriscono persone svantaggiate o con forme diverse di disagio psichico

fiscali e contributive previste per la cooperazione sociale. La commissione sembra orientata verso un testo unico, che potrebbe nascere in tempi rapidi». Il settore è dunque in grande fermento. E l'attenzione del legislatore potrebbe essere attirata anche dal fatto che questo tipo di inserimento al lavoro di persone con disagio psichico costa meno rispetto ad altre soluzioni più convenzionali. Con un'efficacia terapeutica che sembra maggiore. «Queste iniziative - spiega Ciaperoni - mettono in sinergia risorse e competenze di scuole, Comuni, Asl: richiedono un impegno del territorio ma portano vantaggi, sociali ed economici, a tutto il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre immagini della fattoria sociale di Cascina Clarabella, nel cuore della Franciacorta

IN REGIONE

Produzioni biologiche in 21 aziende

Oltre alla Lombardia, sono una decina le regioni d'Italia che hanno riconosciuto le fattorie sociali. Non esistono statistiche ufficiali, ma secondo Aiab le fattorie sociali con produzioni biologiche in Italia sono cresciute in tre anni da 107 a 221, di cui 21 in Lombardia. Sono più presenti al

Centro e al Sud (dove incidono le cooperative agricole di Libera) che al Nord. In aumento gli imprenditori agricoli che le avviano (dal 25% al 33%), anche se la cooperazione sociale resta la forma giuridica più diffusa.

(A.D.T.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospitalità e cure in Franciacorta

Si chiama Clarabella, come la simpatica mucca dalle gentili sembianze nei fumetti di casa Disney. È una piccola cooperativa agricola sociale nata nel 2003 nel cuore della Franciacorta, in provincia di Brescia. Una delle fattorie sociali che Regione Lombardia ha appena riconosciuto ufficialmente. «Lo scopo della nostra attività - dice Sara Vignani, presidente della cooperativa, laurea in sociologia e una lunga esperienza di volontariato alle spalle -

All'agriturismo Cascina Clarabella si producono vino, olio e miele
Con 12 ragazzi inviati dai centri psico-sociali

è creare posti di lavoro per persone con disagio psichico. Vista la vocazione del territorio, abbiamo fatto della vitivinicoltura il nostro settore principale: abbiamo 10 ettari di vigna da cui produciamo 90mila bottiglie di Brut e

Sapen. Il vino è biologico: è abbastanza comune tra le fattorie sociali puntare su prodotti etici e attenti all'ambiente». Associata a un consorzio di cooperative promosse dalla Fondazione Isparo per il benessere e la salute mentale dagli anni '90, Clarabella ha via via ampliato le sue attività. Oltre al vino «produciamo anche olio e miele - prosegue Vignani - e abbiamo un'attività di didattica, con scuole che vengono a visitarci, e di agriturismo, con 8 appartamenti

e due camere, che ci permettono di far venire le persone da noi. Altrimenti rischiava di diventare un'isola felice dove relegare i "matti". D'estate siamo sempre pieni (su www.cascinaclarabella.it si può fare una visita virtuale, ndr) e per Capodanno c'era il tutto esaurito». Sono 17 i soci della cooperativa, cinque operatori e 12 persone svantaggiate, tutti tra 20 e 40 anni. I centri psico-sociali le segnalano, poi si organizzano a un tirocinio, di durata



variabile a seconda dell'autonomia lavorativa e della predisposizione della persona. «Questo non è solo un lavoro - spiega Vignani - ma una passione. Cerchiamo di essere molto presenti per creare una squadra e lavoriamo

insieme ai ragazzi perché il nostro strumento di cura è il lavoro: pensiamo infatti che è proprio attraverso il lavoro che una persona può integrarsi nella società».

Andrea Di Turi
© RIPRODUZIONE RISERVATA